



## XXXIV Numero Unico – Intervista Tommaso Cecchini

**Intervistatore:** Qual è il tuo primo ricordo legato al tiro con l'arco nel Borghetto?

**Tommaso Cecchini:** Tra i primi ricordi al campo di tiro del Borghetto, a Poggio all'Aquila, sicuramente ci sono le gare del Patrono, prima da bambino e poi da adolescente. Ho sempre avuto degli avversari forti, come Riccardo Batignani. Mi ricordo di una volta che siamo arrivati allo spareggio finale e mi ha battuto per una freccia. Penso che questa esperienza mi abbia un po' traumatizzato ed è anche per questo che poi non sono mai diventato un arciere del Borghetto.

**Intervistatore:** Perché iniziasti a fare il vice a Tommaso?

**Tommaso Cecchini:** Questa è una bella domanda. Tommaso mi chiese di fargli da vice a una cena ad agosto, dicendomi che avrei fatto un anno con lui e poi avrei preso in mano la situazione perché lui doveva lasciare. Onestamente vi dico che lì per lì dissi: "Sì, a voglia!", senza nemmeno immaginare cosa avrebbe potuto essere il lavoro di Capitano degli Arcieri. Avevo 24 anni, a quell'età siamo tutti innamorati, invaghiti del Quartiere, e quindi dissi di sì; era un onore, una soddisfazione immensa che avessero pensato a me, però non avevo valutato bene quello a cui sarei andato incontro. In quel periodo gli arcieri erano Emiliano, Brachino, Alessandro e Davide, tutti più grandi di me. Qualcuno stava scegliendo di lasciare la carriera da arciere, tutti avevano la famiglia, il lavoro, Emiliano stava fuori Montalcino; insomma, c'erano un sacco di cose che richiedevano la necessità di un cambiamento. Penso che Tommaso avesse pensato a un ragazzo più giovane per poter poi portare nuove facce al campo di tiro, per ringiovanire il gruppo.

**Intervistatore:** Poi diventasti capitano. Ci fu un bel cambiamento in quegli anni. Raccontaci un po'. Quale fu il tuo lavoro e quali furono i tuoi obiettivi? Cosa si prova ad essere il capitano del Borghetto?

**Tommaso Cecchini:** Sì, nel 2011 divenni Capitano degli Arcieri. All'inizio, come potete capire, è stato abbastanza complesso; avevo un paio d'anni di esperienza del campo di tiro con Tommaso, però dovevo prima di tutto crescere io. Avevo i tre arcieri esperti che erano Davide, Federico e Alessandro; Emiliano aveva smesso. Quindi, come prima cosa, ho cercato di portare un po' di giovani al campo di tiro. Se ricordo bene, c'erano Camillo, Jacopo Ferretti, Zuncu, Michele, Pasquale; eravamo un bel gruppo numeroso, però parecchie volte ci si trovava a tirare in 10 persone e io ero da solo! Il primo anno è stato complesso, però mi è servito tanto per crescere come Capitano degli Arcieri.

**Intervistatore:** Chi c'era al campo di tiro, da chi veniva frequentato e chi erano i tuoi compagni?

**Tommaso Cecchini:** Ricreammo un gruppo bello folto di persone; come ho detto, qualche volta eravamo 10-13 persone a tirare con l'arco. C'erano i tre arcieri che, insomma, erano già esperti: Federico Brachino, Alessandro Tognazzi e Davide Generali, Emiliano aveva smesso. Poi c'erano Michele Meattini che già tirava, Pasquale Scialla, Camillo Ferretti, Riccardo Batignani, Giulio Montalto, Jacopo Ferretti. Più tardi iniziò anche Emilio Parri. Questo era il gruppo iniziale per cercare di dare nuova vita a un gruppo arco che probabilmente era un po' stanco e che aveva bisogno di un rinnovamento importante.

**Intervistatore:** Come si viveva al campo di tiro? Qualche aneddoto?

**Tommaso Cecchini:** Io amo il campo di tiro del Borghetto, per me è davvero un posto speciale. A Poggio all'Aquila riesci davvero a isolarti dal mondo esterno: lasci Montalcino, arrivi su e senti solo il rumore del vento sugli alberi, senti il cinguettio degli uccellini e realmente riesci a concentrarti solo su quello che devi fare con le persone che hai intorno. Non cambierei il nostro campo di tiro con nessun altro al mondo, per me è davvero un posto del cuore, un posto speciale. Di aneddoti ce ne sarebbero mille, però quello più divertente forse riguarda Emilio. Quando ha iniziato a tirare con noi, Emilio aveva 16 anni, forse meno; veniva su con l'ape o con il suo babbo, Alessandro, che ha davvero avuto un ruolo importante per Emilio come arciere, per





farlo diventare quello che è oggi, perché è davvero lui che, insieme a me, ha lavorato per cercare di fargli entrare la passione del tiro con l'arco. Emi era fuori dal mondo, ancora non capiva bene le dinamiche di quartiere. Veniva su, tirava le sue frecce senza prestarci troppa attenzione, e fin da subito aveva dimostrato questo talento di buttarle nel mezzo, senza nemmeno pensarci.

La cosa divertente del suo esordio fu che venne a tirare per due o tre settimane a giugno. C'era già Michele come mio vice, e nella mia testa avevo già l'idea di buttarlo in campo. Vedere questo ragazzino, con un arco di 22 libbre, che da 45 metri faceva fare alle frecce una traiettoria a "arcobaleno" e vederglielo buttare lì nel mezzo, senza pensarci, senza emozioni, ti fa subito venire l'idea di metterlo in busta! Si vedeva che aveva un talento che non tutti hanno. Il fatto è che a luglio mi sparì, non si vedeva più! Lo chiamavo, ma parecchie volte non rispondeva. Così chiamai Alessandro, poi sua mamma, Antonella. Alla fine, un giorno mi richiamò Emilio, era circa il 15 luglio, e mi disse: "Io sono al mare!". "Ma come sei al mare?", gli chiesi. "Sì, sono al mare e sto una settimana con il mio babbo."

Naturalmente non fu colpa sua. Non gli avevo detto niente per non agitarlo, per farlo rimanere l'Emilio di sempre. Non gli avevo detto che c'era la possibilità che andasse in busta, e lui aveva fatto la sua scelta: a 16 anni, durante l'estate, pensi ad andare al mare con i tuoi, a divertirti, non all'importanza dell'allenamento. Comunque, dopo una settimana tornò a tirare. Quell'anno andò in campo e fece 48 punti sbagliando una sola freccia da 30 metri! Insomma, è una storia curiosa che fa capire quanto questo "giochino" sia strano.

**Intervistatore:** Come vivevi l'attesa e la preparazione alle gare?

**Tommaso Cecchini:** L'attesa della gara io l'ho vissuta sempre abbastanza bene, non sono una persona ansiosa e non ho mai sofferto la gara, almeno per i primi tre anni. Poi il quarto anno, quando la vittoria non arrivava e avevo ormai visto vincere tutti gli altri quartieri, è stato davvero pesante perché rincorrevo la vittoria e avevo paura di non ottenerla. Quattro anni senza vincere mi avrebbero distrutto, perché sapevo già che sarei partito per l'America e quindi non avrei avuto la possibilità di continuare il ruolo di Capitano.

La preparazione è sempre diversa nel corso del tempo. Ti adegui, conoscendo gli arcieri, conoscendo nuove tecniche di lavoro; come ho sempre detto, l'introduzione del "mental coach" è stata una cosa importante per noi, abbiamo cambiato il modo di preparare le gare rispetto al passato: gestivamo la forma dei ragazzi cercando di ottenere il picco nell'ultima settimana, quella della gara. Perciò non posso parlare di una sola tipologia di preparazione, ogni gara ha una gestione sostanzialmente diversa.

**Intervistatore:** Come gestivi la pressione degli arcieri prima e durante le gare?

**Tommaso Cecchini:** Anche la gestione della pressione prima e durante la gara è diversa da persona a persona. Io penso che il Capitano degli Arcieri, soprattutto oggi, non sia più un maestro di tiro con l'arco, ma più che altro uno psicologo. Hai davanti a te 5-6 persone con cui ti alleni tutto l'anno e devi cercare di capire le sfaccettature di tutti in modo da gestire i diversi caratteri. Quando ero Capitano abbiamo avuto tanti esordienti, quindi la gestione era diversa: non metti pressione, non hai aspettative troppo importanti e non dai troppa responsabilità all'esordiente. Poi, quando invece, nel mio ultimo anno, ho avuto la possibilità di gestire un gruppo dove avevo arcieri che erano stati in campo almeno una volta, ho cambiato un po' strategia, diventando un po' più rigido, meno consenziente e un po' più esigente. Oggi, che sono rientrato al campo di tiro come vice di Matteo, abbiamo una gestione totalmente diversa, perché abbiamo un gruppo con tante potenzialità, con arcieri che hanno tirato e hanno vinto, alcuni anche tante volte. La gestione emotiva di un arciere che ha vinto sei volte, rispetto a un arciere che magari è alla sua prima gara, è totalmente diversa.

**Intervistatore:** Parlami della tua vittoria. Sensazioni, emozioni, come si è svolta la giornata e il dopo. Come stava il quartiere, il gruppo arco, ecc. Cosa ricordi nitidamente della vittoria? E dei successivi festeggiamenti? Cosa si prova a portare la vittoria al tuo quartiere?





**Tommaso Cecchini:** Come Capitano degli Arcieri, la vittoria è il momento più esaltante. Con tutto l'impegno, tutto il tempo che impieghi al campo di tiro, la vittoria è il coronamento di tutto. Per me, non è stata solo una gioia, ma una liberazione! Dopo quattro anni di lavoro intenso e di grandi cambiamenti, non riuscire mai ad ottenere la vittoria mi aveva logorato. Poi è arrivata, all'ultima gara da Capitano, ottobre 2014. Il punteggio fu di 81 punti. Sembra un punteggio basso, ma dobbiamo considerare le condizioni della giornata, con un vento ed un freddo fuori dal normale (se vi ricordate abbiamo sfilato con i guanti!). Siamo stati in testa dalla prima distanza fino all'ultima. Dobbiamo anche ricordare che i due arcieri che hanno vinto avevano solo una gara alle spalle e, insomma, dentro il campo sportivo quel giorno c'erano coppie importanti. Quindi è giusto guardare il punteggio, a 81 punti capita poche volte di vincere, ma bisogna considerare la giornata che era, gli arcieri che avevamo, la situazione del Borghetto che non vinceva da troppo tempo. È stato il coronamento di un lavoro lungo quattro anni e tanto impegno. Io guardo agli 81 punti, ma dall'altro lato guardo anche alla grande performance che hanno fatto Giulio e Jacopo, perché arrivare a tirare le ultime frecce quando sei primo, con una sola gara alle spalle, in una giornata così ventosa, con tanto freddo... insomma, non è sicuramente una gara da buttar via; anzi, per come la vedo io, ha aperto un ciclo che continua tutt'oggi e che ci ha portato poi ad avere una continuità di vittorie importante, che il Borghetto obiettivamente nella sua storia ha avuto poche volte.

**Intervistatore:** Qual è il ricordo più bello che hai legato al tiro con l'arco nel Borghetto?

**Tommaso Cecchini:** Tra i ricordi più belli spiccano i sabati pomeriggio passati al campo, quando si arrivava alle tre e si stava fino alle sette. Si tirava, si faceva merenda, si beveva una birretta, si mangiava il gelato e soprattutto si stava insieme. Per me andare al campo di tiro non è mai stato un impegno, ma è sempre stato un piacere. Davvero, chi ha vissuto il campo di tiro lo sa bene, è un posto dove, nonostante siano passati anni, continui ad andarci e ti resta sempre nel cuore.

**Intervistatore:** C'è qualcosa che vorresti aggiungere o condividere con la comunità del Borghetto e con le future generazioni di arcieri?

**Tommaso Cecchini:** La speranza più grande che ho è che continui l'amore verso il Quartiere. Magari i tempi cambieranno, non so dove andrà a finire la festa, però spero che l'amore per la festa di Montalcino e per i Quartieri continui per sempre.

A livello di gruppo arco, mi auguro che anche in futuro venga mantenuta questa filosofia di lavoro iniziata nel 2010, che continua ancora oggi e che ci sta portando tanti risultati. Spero che continueremo a portare al Borghetto una vittoria all'anno come adesso e, perché no, magari anche qualche cappotto in più!

